

## DOMENICA 19 MAGGIO

### VISITA GUIDATA ALL'ACCADEMIA TADINI, ALLA MOSTRA DI ARCHEOLOGIA "LOVERE IN ETÀ ROMANA" A LOVERE E ALLA CHIESA DI SANTA BARBARA E BRIGIDA A TRESORE BALNEARIO, IN OCCASIONE DEI 500 ANNI DEGLI AFFRESCHI DI LORENZO LOTTO

A maggio il Museo Archeologico Lomellino organizza un viaggio culturale alla volta di mete forse poco conosciute ricchissime di interesse. Adagiata sul Lago d'Iseo, la cittadina di Lovere ospita la splendida Galleria Tadini, una raccolta di reperti archeologici e opere d'arte realizzata nel primo



trentennio dell'Ottocento da Luigi Tadini. A questa si affianca la mostra di archeologia **Lovere in età romana**, interessantissima iniziativa che espone tesori antichi e i risultati di recenti scavi. Ma non basta, perché scopriremo che il grande artista Lorenzo Lotto, proprio cinquecento anni fa, nel 1524, affrescò la chiesa di Santa Barbara e Brigida a Trescore Balneario, lasciando ai posteri un vero gioiello fra i tanti che il pittore realizzò nel territorio bergamasco, incentrato sulla figura del Cristo qui a fianco. Due mostre celebrano la ricorrenza.

#### LA GALLERIA TADINI

“Venendo dalla valle Cavallina, appena si vede il lago d'Iseo, che si presenta allo sguardo Lovere e particolarmente lo stabilimento dedicato alle belle arti, il quale si ritrova al cominciar del paese. È questo un vasto fabbricato lungo 142. braccia milanesi. Il piano terreno è un alto porticato, sostenuto da pilastri bugnati, alti e larghi, nelle proporzioni il dell'ordine dorico. Sotto ad ogni arcata avvi una bottega con camere superiori che hanno la vista sotto lo stesso portico, e verso il cortile, i soli tre archi di mezzo sono tutti forati, e danno ingresso all'interno ed al cortile del fabbricato, i quali archi unitamente ad altri due formano un corpo di fabbrica sporgente mezzo braccio di Milano sulla strada, e che sostiene un intercolonnio di ordine jonico, su cui posa un maestoso frontispizio. Il restante della fabbrica è semplice, e sopra il cornicione si innalza un'attico, la quale viene a formare un terzo piano nascosto.

Nell'ingresso si trova tosto la gran scala, che incomincia con un ramo grande nel mezzo e si divide in due altri di qualche minor larghezza uno per parte, sopra ciascun dei quali termina la scala che porta al piano nobile dello Stabilimento”.

All'inizio dell'Ottocento il conte Luigi Tadini (Verona, 1745 – Lovere, 1829) matura la decisione di **costruire un palazzo a Lovere per esporre al pubblico le proprie raccolte d'arte**, affidandole a una **fondazione** che comprendesse le **scuole di musica** e di **disegno**, ancora oggi attive.



La visita alla Galleria dell'Accademia Tadini consente di fare esperienza di una collezione ottocentesca, in un costante intreccio tra arte e vita. L'edificio sorge ai margini dell'abitato, lungo la nuova strada che collegava Bergamo e Lovere, accanto all'antica residenza di famiglia, palazzo Barboglio, sull'attuale piazza Garibaldi.



I lavori prendono il via nel 1820 con la costruzione della cappella al centro del giardino, costruita per ospitare la **Stele Tadini**, una tra le ultime opere di **Antonio Canova**, scolpita tra il 1819 e il 1821 per onorare l'amicizia che lo legava a Faustino Tadini. Nel 1826 l'edificio è completato. Lo scenografo teatrale Luigi

Dell'Era dipinge i soffitti e le pareti, per creare una cornice degna alla collezione. Le decorazioni variano in ogni stanza.

Nel 1828 il conte Luigi Tadini apre al pubblico la Galleria dell'Accademia Tadini, il primo museo dell'Ottocento in Lombardia dopo la Pinacoteca di Brera. Il **percorso museale** si sviluppa nelle sale del piano nobile dell'edificio.



La **prima parte** del percorso (**sale II-X**) espone le **opere acquistate nel corso dei viaggi in Italia nell'ultimo decennio del Settecento**, che comprendono “vasi etruschi” e “idoletti italiani”, e porcellane delle principali manifatture italiane e europee (Meissen, Sevres e altre manifatture parigine, Capodimonte). Al centro della Galleria si apre la grande Sala dei concerti (anticamente Sala delle Accademie), che ospita dal 1921 una prestigiosa **stagione concertistica**, attualmente

organizzata dall'Associazione Luigi Tadini. La **seconda parte** del percorso comprende una **selezione della collezione di dipinti di varie scuole italiane (sale XI-XXII)**.

Il secondo piano ospita il [Museo dell'Ottocento](#), nato dalla donazione della raccolta di cimeli garibaldini di Giovanni Battista Zitti, in seguito arricchita da altre famiglie loveresi. La partecipazione locale alle vicende del Risorgimento italiano (tre dei Mille avevano origine loverese) e lo stretto rapporto tra vicende sociali e culturali rende le opere esposte un significativo documento per la storia del territorio.

Di particolare importanza, oltre alla selezione dei ritratti ottocenteschi, le tre tele donate da Francesco Hayez ai nipoti Enrico e Carlotta Martinolli Banzolini, tra cui lo straordinario **Ecce Homo**, tra le ultime opere dell'artista.

## LA COLLEZIONE

### MDCCCXXVI / LITTERIS ARTIBUS NATURAE / DICATUM

L'iscrizione sullo scalone d'ingresso ricorda la data di conclusione dei lavori di costruzione dell'edificio e riassume i contenuti del palazzo, consacrato allo studio delle lettere, delle arti, delle scienze: accanto ai dipinti, alle sculture, ai disegni Luigi Tadini raccoglie porcellane, minerali, fossili e animali tassidermizzati.



La stessa varietà di interessi si riflette nei volumi raccolti nella [Biblioteca](#), che comprendono opere di letteratura, filosofia, teatro, storia, letteratura di viaggio e scienze naturali. Cuore della raccolta sono le opere di [Antonio Canova](#), con il quale il conte Tadini ha un rapporto privilegiato testimoniato dalla fitta corrispondenza. Questo rapporto di amicizia testimoniato dalla presenza di due opere donate dallo scultore – un bozzetto, *La Religione*, di una scultura in marmo, la *Stele Tadini* – e di uno scelto nucleo di incisioni, fanno dell'Accademia Tadini “uno dei santuari, forse il più significativo con Brera, del culto di Canova in Lombardia” (Fernando Mazzocca).

Sono soprattutto gli oggetti acquistati durante i viaggi, come la [raccolta di antichità](#), i *biscuits* o le porcellane di Meissen, di Sevres, di Capodimonte che consentono di approfondire la conoscenza del [gusto neoclassico](#).

I nuclei fondamentali riguardano le opere d'arte raccolte a [Crema](#), i dipinti di [scuola veronese](#) tra '400 e '700 e i [capolavori del rinascimento veneziano e veneto](#), con

opere di Jacopo Bellini, Antonio e Bartolomeo Vivarini, Girolamo da Treviso.

Il Gabinetto delle antichità, valorizzato dal restauro (2016) sostenuto da Regione Lombardia e Fondazione Cariplo, è uno degli ambienti nei quali meglio si può apprezzare il gusto del conte Tadini per gli allestimenti evocativi.

#### La collezione del conte Luigi Tadini

La collezione si è formata prevalentemente attraverso acquisti fatti dal conte Tadini durante il suo viaggio in Italia, effettuato in più tappe fra il 1793 e il 1797, allorché fece sosta a Roma e soggiornò in più occasioni a Napoli, dove ebbe modo di visitare collezioni pubbliche e private e di incontrare alcuni dei protagonisti della vita culturale del tempo. Una ascia ad occhio dalla Calabria, i [timbri in bronzo di età romana](#) (*signacula*) provengono dall'Italia Centrale, le **ceramiche** dall'Italia meridionale, i crateri a campana, la lekythos ([vaso per unguenti](#)) da Senise e lo skyphos tra le ceramiche apule a figure rosse del IV sec. a.C.; l'epichysis e l'oinochoe a bocca trilobata riferibili alla ceramica di Gnathia, esempi di ceramica attica a figure nere come la lekythos ([vaso per unguenti](#)) del VI/V secolo a.C.) e di ceramica corinzia (*aryballos* del terzo quarto del VI secolo a.C.), i **materiali protostorici** (armille dall'Italia centrale e gran parte delle fibule all'Italia meridionale), materiali di provenienza locale, **bronzetti**, in gran parte italici o romani, e le sculture in marmo, la collezione **numismatica**, *armature antiche*.

## LA MOSTRA “LOVERE IN ETÀ ROMANA”

La mostra illustra l'importante ruolo di **Lovere in età romana** attraverso l'esposizione di alcuni significativi corredi portati alla luce grazie allo scavo della necropoli rinvenuta in località Valvendra dai primi ritrovamenti occasionali – tra i quali il celebre “tesoro di Lovere”, fino allo scavo sistematico della Necropoli.

In età romana, il territorio gravitava sulla Valle Camonica. La Valle, da un'iniziale condizione di *adtributio* (semidipendenza) da Brescia passò velocemente a *Civitas* e quindi a *res publica*. Centro giuridico politico e amministrativo era *Civitate Camuno*, vera e propria città romana con edifici e spazi pubblici monumentali di cui sono stati parzialmente scavati e valorizzati le terme, il foro e il quartiere degli edifici da spettacolo con un teatro e un anfiteatro.

Lovere non era una città, ma poteva essere un insediamento con un apparato amministrativo proprio come *vicus* o era più probabilmente un *emporium*, una sorta di propaggine e avamposto meridionale della *Civitas Camunnorum*. Il centro posto in posizione strategica alla testa del lago d'Iseo, a controllo di una diffusa rete viaria e lacuale, doveva senz'altro svolgere una funzione di emporio e di raccordo dei contatti commerciali e culturali tra il Sebino, la Val Borlezza, la Val Cavallina, la Val Camonica.

Nessuna traccia è stata individuata ad oggi di Lovere romana, ad eccezione di due iscrizioni con dedica a Minerva trovate nei pressi del monastero di San Maurizio. E' dunque la vasta necropoli emersa fin dagli inizi dell'Ottocento lungo le attuali vie Martinoli e Gobetti a testimoniare la ricchezza e l'importanza del centro.

La necropoli, come consueto nel mondo romano, si sviluppava all'esterno dell'abitato lungo la strada di collegamento con la Valle Camonica. Era organizzata in grandi



recinti funerari in muratura che delimitavano spazi riservati a gruppi famigliari o collegiali. Le indagini archeologiche ne hanno individuati almeno sei, con dimensioni variabili da 40 a 150 mq.

L'alto numero di tombe e le caratteristiche dei corredi dimostrano la prolungata continuità d'uso dell'area, dal I al IV secolo d.C.. La mostra è anche l'occasione per riportare temporaneamente a Lovere alcuni dei materiali provenienti dalle sepolture messe in luce nel 1907, dalle quali proviene anche il cosiddetto "tesoro di Lovere" che comprende la celebre "coppa del pescatore", gioielli e numerosi altri reperti, oggi conservati e in parte esposti al Museo Archeologico di Milano. La messa a confronto di una selezione di questi reperti con i corredi di alcune delle tombe oggetto di indagine archeologica sistematica da parte della Soprintendenza Archeologia della Lombardia tra 2013 e 2015 consente di comprenderne meglio il contesto di provenienza.

**Luigi Tadini** nasce a Verona il 26 novembre 1745. I suoi contemporanei lo descrivono come un personaggio brillante, sostenitore del rinnovamento politico e amministrativo, curioso sperimentatore delle nuove scoperte.

La Biblioteca storica da lui raccolta consente di ricostruire i suoi interessi letterari e la passione per il teatro. Nel dicembre 1773 Luigi Tadini sposa la nobildonna veronese **Libera Moronati**, contessa di Salizzole. Il 26 settembre 1774 nasce **Faustino Gherardo**. La famiglia si sposta di frequente tra **Crema, Verona, Milano** e trascorre la villeggiatura nel palazzo di **Lovere**, ereditato dalla famiglia loverese dei Barboglio. I viaggi condotti nell'ultimo decennio del Settecento, ripercorrendo le tappe del Grand Tour da Venezia a Napoli passando per Firenze e Roma, sono l'occasione per completare la formazione di Faustino, che aveva concluso gli studi presso il Collegio Mariano di Bergamo.

A **Roma**, tra la fine del 1794 e l'inizio del 1795, i Tadini hanno modo di incontrare **Antonio Canova**, con il quale nasce un solido rapporto di amicizia. Al grande scultore Faustino Tadini dedica una raccolta, *Le pitture e le sculture di Antonio Canova pubblicate fino a quest'anno 1795*, stampato a Venezia nel 1796, considerato uno dei punti di partenza della bibliografia canoviana.

I ripetuti soggiorni a **Napoli** sono l'occasione per approfondire lo studio dell'[antichità classica](#) e acquistare una piccola raccolta di [oggetti archeologici](#), ma gli interessi del conte Tadini sono rivolti anche alle moderne [manifatture di porcellana](#). La tragica scomparsa di Faustino, travolto il 7 dicembre 1799 nel crollo di un'ala del palazzo a Lovere, segna una drammatica svolta nella vita familiare. La contessa Moronati trascorrerà i suoi ultimi anni [chiusa nel dolore](#), mentre Luigi Tadini trova sollievo nell'impegno politico, nell'attività letteraria (publicherà nel 1803 il *Ricciardetto ammogliato* e nel 1817 e nel 1818 i *Salmi, inni e cantici cristiani* musicati da Giacomo Gazzaniga e Stefano Pavesi) e nella [raccolta di opere d'arte](#).

La prima segnalazione della collezione risale al 1795, quando Luigi Lanzi chiede informazioni sulla sua consistenza e sul celebre dipinto di **Marco Palmezzano**. Approfittando della disponibilità di opere d'arte dovuta alla soppressione degli enti ecclesiastici, Tadini acquista dipinti provenienti dalle chiese di Crema destinati a costituire il primo nucleo di un museo civico nelle sale del suo palazzo. Tra questi, la **Pala Manfron** di **Paris Bordon**, e poi dipinti di **Vincenzo Civerchio**, Carlo Urbino, Aurelio Busso, Vittoriano Urbino, Gian Giacomo Barbelli.



La raccolta cresce grazie agli acquisti fatti nelle botteghe di rigattieri, mercanti di stampe, doratori a Verona e a Venezia tra il 1808 ed il 1813. A questo secondo, importante nucleo appartengono i dipinti di Jacobello di Bonomo, **Jacopo Bellini**, Antonio e Bartolomeo Vivarini.

Infine, vanno ricordati gli scambi con altri collezionisti, da Luigi Malaspina di Sannazzaro, fondatore dei Musei pavese, a Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone che consentono di arricchire la collezione con opere di varia provenienza. Il **Museo Tadiniano**, allestito nelle sale del palazzo di Crema, riceve nel maggio 1815 la visita dell'arciduca Francesco Carlo d'Asburgo-Lorena e nel febbraio 1816 quella dell'imperatore Francesco I d'Austria.

Nell'estate 1818 Luigi Tadini scrive a **Antonio Canova** chiedendogli una scultura per la collezione. Lo scultore decide invece di realizzare un monumento consacrato alla memoria di Faustino Tadini. Nasce così il progetto della **Stele**

**Tadini**, celebrazione dello sfortunato giovane, che sarà inaugurata nell'autunno 1821.

Nel 1819, una discussione con la comunità cremasca sulla pubblicazione della *Storia di Crema* commissionata dal conte lo spinge a fare ritorno a **Lovere**. In questa decisione pesa forse anche la volontà di sollevare la contessa dallo stato di prostrazione nel quale era caduta alla morte del figlio. Il paesaggio del lago, che a metà Settecento **lady Wortley Montagu** descriveva come "romantic", avrebbe aiutato a lenire la sua malinconia.

Tra il 1819 e il 1821 il conte fa costruire nel giardino del palazzo una cappella destinata ad accogliere la **Stele** canoviana e le tombe di famiglia. Tra il 1821 e il 1826 è costruito il palazzo su disegno di Sebastiano Salimbeni destinato ad ospitare la collezione d'arte. A partire dal 1827 il conte fa trasferire qui le collezioni, e nel 1828 il museo apre al pubblico. Per i visitatori è disponibile la [Descrizione generale dello Stabilimento dedicato alle Belle Arti in Lovere dal Conte Luigi Tadini cremasco](#) (Milano 1828). L'attenzione del conte Tadini all'educazione dei giovani, che si era già manifestata nell'appoggio concesso al pittore cappuccino Luigi Cerioli, al musicista Stefano Pavesi e allo scultore **Giovanni Maria Benzoni** (che ricorda l'affetto paterno con il quale il conte lo aveva accolto nella sua casa) si traduce nell'istituzione di una scuola di disegno destinata a formare bravi artigiani e di una scuola di musica.

L'ultimo decennio di vita è caratterizzato dall'impegno nei confronti della comunità di Lovere, volto ad ottenere privilegi amministrativi e vantaggi economici.

Luigi Tadini muore a Lovere il 12 maggio 1829, ed è sepolto accanto alla moglie e al figlio nella cappella. Con il suo testamento lascia alla comunità di Lovere l'Istituto di belle arti Tadini, dando disposizioni per il funzionamento della Galleria e delle annesse scuole di musica e di disegno.

## SANTA BARBARA E BRIGIDA, TRESORE BALNEARIO:

ciclo di affreschi di Lorenzo Lotto a protezione dalle inondazioni

*C'è chi per scaramanzia non passa sotto una scala e chi come il Conte Gian Battista Suardi nel Cinquecento decide di far affrescare una cappella da un maestro come Lorenzo Lotto per proteggersi da un'imminente alluvione, metafora forse dell'"inondazione" protestante. Oggi la villa del Conte e il suo splendido parco non sono state sommerse e insieme ad essi c'è un meraviglioso ciclo di dipinti dove riferimenti sacri, esoterici e alchemici si*

fondono nell'affascinante immaginario enigmatico dell'artista veneto autore di preziose pale d'altare e delle tarsie del coro di Santa Maria Maggiore a Bergamo.

Già Seicento anni fa chi attraversava la Val Cavallina per raggiungere il lago d'Isèo incontrava una cappella, divenuta poi parte dei possedimenti del Conte Suardi, che commissiona un ciclo di affreschi propiziatorio dopo che **un astrologo gli aveva predetto allagamenti e inondazioni**, forse reali, possibile allusione alla discesa protestante.

Per realizzare il suo progetto il nobile organizza quella che oggi si chiamerebbe residenza d'artista per dipingere il piccolo Oratorio che si trovava nel parco della sua villa: **invita a stabilirsi nella sua dimora di Trescore Balneario Lorenzo Lotto**, uno dei grandi pittori veneti del Rinascimento, che in quel periodo sta lavorando a Bergamo.

L'edificio sacro di forma rettangolare è rustico, con travi in legno e atmosfera che l'artista nei suoi **affreschi** mantiene affollando i dipinti di persone provenienti dalle classi più popolari, mentre il soffitto viene ricoperto di rami di vigna intrecciati.

La cappella è dedicata a Santa Barbara e Santa Brigida, protagoniste del ciclo di affreschi che l'artista termina nel 1524: della prima Lotto sulla parete sinistra racconta la tragica morte ad opera del padre per essersi opposta a un matrimonio obbligato, un dramma che l'artista dipinge in **technicolor, con particolari vividi e tonalità brillanti**.

Protagonista del lato destro è Santa Brigida, protettrice degli agricoltori e della vita nei campi, la cui vicenda si intreccia con numerosi riferimenti iconografici e simbolici contro il protestantesimo, vissuto all'epoca come una minaccia portata dagli eserciti tedeschi che ciclicamente invadono la zona della Val Cavallina.

### **Lorenzo Lotto e la sua assistente**

Nel Settecento viene costruito un passaggio coperto per collegare l'Oratorio alla villa dei Suardi e si aggiungono un campanile e una piccola Sacrestia. Ancora oggi all'ingresso della cappella si incontra Lorenzo Lotto stesso, che in un autoritratto vestito da cacciatore dà il benvenuto al visitatore insieme a un'aiutante pennuta utilizzata per



richiamare altri uccelli nelle trappole: una civetta.

La Chiesa dedicata alle Sante Barbara e Brigida, situata all'interno del Parco della Villa Suardi, viene costruita per volontà dei cugini Giovanni Battista e

Maffeo Suardi all'inizio del XVI secolo. Nel 1524 viene affrescata da Lorenzo Lotto, (ad eccezione dell' abside che è opera anonima, collegata dagli studiosi a un pittore anonimo della cerchia dell'artista bergamasco Jacopino de' Scipioni).

Il pittore giunge a Trescore Balneario su richiesta di Giovan Battista Suardi.

La parete sinistra dell'oratorio ha come protagonista Santa Barbara, in un susseguirsi di scene che illustrano la storia della Santa, il suo rifiuto del matrimonio impostole dal padre, i processi e la carcerazione, fino ai supplizi e alla morte ad opera del genitore. Il tutto viene rappresentato con un'estrema ricchezza di architetture, colori e personaggi.

Ai lati sono raffigurati alcuni eretici vissuti nei primi secoli del cristianesimo, contro i quali hanno scritto e polemizzato i dottori della Chiesa (in particolare San Gerolamo e Sant'Ambrogio) presentati, con la Madonna e altri Santi, nei giragli formati dai tralci che partono dalle dita del Cristo-Vite situato al centro della parete: "Ego sum Vitis, Vos Palmites" è la frase evangelica che si legge sopra la grande figura. Più in alto vi è l'iscrizione, oggi illeggibile ma conosciuta, che ricorda committenti, autore e data di esecuzione.

I tralci proseguono nel soffitto a rappresentare una vigna, simbolo del popolo di Dio nell'Antico e nel Nuovo Testamento; vi giocano putti e angeli tra pampini, foglie e grappoli, oppure appoggiati a cartigli che recano iscrizioni delle Sacre Scritture o della liturgia, con particolare riferimento al Mistero dell'Eucarestia.

Sulla parete destra troviamo, invece, alcuni significativi episodi della vita di Santa Brigida d'Irlanda, protettrice del mondo agricolo. Alla cerimonia della vestizione religiosa assiste la famiglia del secondo committente, Maffeo Suardi.

Anche su questa parete, come pure su quella di fondo, sono rappresentati i profeti dell'Antico Testamento e le Sibille. Un cameo: sopra la porta d'ingresso è visibile l'autoritratto del Lotto in vesti di cacciatore.

Sul fondo notiamo Santa Maria Maddalena nutrita con l'Ostia consacrata, e Santa Caterina martire d'Alessandria d'Egitto.

L'intero ciclo di affreschi, le tematiche, i simbolismi, sono un'efficace sintesi della predicazione contemporanea contro i rischi della riforma protestante, di cui erano diffusori gli eserciti tedeschi che periodicamente invadevano il territorio della Val Cavallina.

La Chiesa della Villa Suardi si trovava, sino al XIX secolo, proprio a lato della strada che metteva in comunicazione Bergamo e la pianura con le Valli del nord. La sistemazione attuale del parco, della Villa e della Chiesa risale al XIX secolo: è il conte Gianforte Suardi a voler realizzare il corridoio aperto di collegamento tra la Chiesa e la Villa, insieme alle aggiunte in cotto sopra la pietra a vista originale, la costruzione del campanile e della piccola Sacrestia.